

## ANALISI D'OPERE

### STORIA DELLE DOTTRINE E DEI FATTI ECONOMICI

F. ALGAROTTI, *Viaggi di Russia*, un vol. di pagg. X-110, Torino, Einaudi, 1942.

Il conte Francesco Algarotti (1712-1764) scrisse di tutto ed anche di economia, tanto da meritare ai suoi saggi di essere inclusi nella celebre collana del barone Custodi. A scopo letterario se ne ristampano nella collana universale dell'Einaudi le dodici lettere che tra il 1739 ed il 1751 scrisse sulla Russia, le prime otto per riferire le impressioni di un suo viaggio nel '39, le altre per illustrare a Scipione Maffei certi problemi dell'espansione inglese in Persia (via Russia) e questioni scientifiche sulla geografia del bacino del Mar Caspio.

Il testo dei *Viaggi di Russia* ha valore anche per la storia dei fatti economici, contenendo notizie di non scarso interesse sui commerci dei paesi baltici e su quelli della Russia settentrionale e meridionale.

Qua e là si incontrano anche brevi affermazioni rivelatrici del pensiero economico dell'Algarotti, tutt'altro che originale. Classico per il suo conformismo è quanto dice a proposito del lusso, nella lettera IV: « Nei paesi dove il lusso si può nutrir del proprio, egli è di grande utilità, come quello, che è cagion d'industria; fa che il denaro circoli, invitandolo ancora ed attraendolo dal di fuori. Ma nè paesi dove il lusso non si può nutrire che con l'industria de' forestieri, sono necessarie le leggi sontuarie ».

Milano, Università catt. s. Cuore.

A. FANFANI

G. PEPE, *Il Medio Evo barbarico d'Italia*, un vol. di pagg. 274, Torino, Einaudi, 1940.

Segnaliamo volentieri nella nostra rubrica, nella quale non dovrebbero ricordarsi libri di

storia generale, questa opera del Pepe per due motivi. Prima di tutto perchè nel quadro generale della storia d'Italia durante i sec. V-VIII contiene parti interessanti gli studiosi di storia economica (cfr., ad es., il cap. IV) e notizie e giudizi riguardanti la storia della beneficenza ecclesiastica e monacale (*passim*). Secondariamente perchè vorremmo richiamare l'attenzione dell'A. sulla sconvenienza di danneggiare l'opera stessa con evidenti incomprendimenti della dottrina cristiana, causa non ultima dei giudizi, aspri nella forma e non giusti nella sostanza, che della prassi cristiana qua e là egli pronunzia. Confidiamo che rivedendo questo saggio od attendendo ad altri il Pepe abbia occasione di dimostrarsi colto, penetrante ed obiettivo anche in materia religiosa, se non altro per poter liberare da sospetti di settarismo preconcepito proprio gli eventuali giudizi severi che come storico vorrà pronunciare.

Esula dall'argomento, ma ugualmente può servire a manifestare la nostra cordiale simpatia per l'A., l'invito a costellare la sua prosa di minor numero di epiteti all'indirizzo di questi o quel personaggio, epiteti che nulla aggiungono alla mala fama dei biografati e possono non ridondare a merito di quella del biografo.

Milano, Università catt. s. Cuore.

A. FANFANI

F. PETTINATI, *Il contributo degli italiani alla formazione del Brasile*, un vol. di pagg. 102, Padova, Cedam, 1940.

Il volume, che è il terzo della serie seconda delle pubblicazioni del Centro italiano di studi americani, operante in Roma, è la riduzione per mano di Francesco Piccolo dell'opera che l'italo-brasiliano Francesco Pettinati ha scritto

(\*) Il presente Foglio bibliografico, redatto dai Proff. Amintore Fanfani e Francesco Vito, viene pubblicato, dalla « Rivista internazionale di scienze sociali », per conto dell'Unione cattolica per le scienze sociali (con sede presso l'Università cattolica del s. Cuore). Esso fornisce ampia, sistematica, pronta notizia ed un'analisi critica del movimento scientifico internazionale nel campo delle scienze sociali, attraverso l'esame della più recente letteratura. A tal fine contiene: l'indicazione delle pubblicazioni di scienze sociali, l'esame delle opere principali recentemente apparse, la rassegna delle riviste e di altre pubblicazioni periodiche, col riassunto degli articoli più notevoli.



in lingua portoghese per illustrare il contributo degli italiani alla formazione del Brasile. L'intento l'Autore raggiunge in quattro capitoli. Nel primo tratta dell'apporto di Amerigo Vespucci alla scoperta e alla conoscenza del territorio brasiliano. Nel secondo tratta dell'opera dei primi immigrati italiani a San Vicente, cioè nel distretto della futura San Paulo. Nel terzo illustra l'opera del conte di Bagnoli, napoletano, nella difesa di Baía e Pernambuco contro gli assalti della Compagnia olandese delle Indie occidentali. Nel quarto rievoca l'opera del medico Vincenzo De Simoni e di Libero Badarò per la diffusione della cultura e del pensiero italiano in Rio de Janeiro ed in San Paulo nel primo trentennio dell'Ottocen-

to. Si tratta di quattro momenti della storia brasiliana in cui un manipolo d'italiani, capitanati dai pochi ricordati or ora, portò una collaborazione decisiva alla formazione della unità territoriale, demografica, religiosa, culturale del Brasile.

Chi ricorda che dal 1860 in poi altro notevole contributo portarono innumeri emigrati, compiacendosi per il saggio recensito, si augura che con altri venga messo in risalto il seguito della colossale fatica che figli d'Italia compirono per dare benessere e spirito latino all'antica « Terra da vera Cruz ».

Milano, Università catt. s. Cuore.

A. FANFANI

## E C O N O M I A

A. DE' STEFANI, *Sopravvivenze e programmi nell'ordine economico*, un vol. di pagine XXX-341, Roma, Edizioni italiane, 1941.

Sotto questo titolo, il cui significato è ben chiaro a quanti conoscono l'opera scientifica e l'attività politica di Alberto De' Stefani, sono raccolti numerosi brevi scritti, apparsi già nel corso degli anni 1939-1940, a commento dei problemi economici e finanziari del giorno.

Nonostante la grande varietà degli argomenti trattati (negoziati e accordi commerciali, adeguamenti salariali, calcolo dei costi del produrre, riforme tributarie, andamento demografico, vicende della speculazione di borsa, disciplina dei prezzi, tesseramento e consumo, collaborazione e ricostruzione post-bellica, ecc.) al lettore attento non può sfuggire il tessuto di idee che unifica l'intera raccolta. Due idee primeggiano fra tutte e, in un certo senso, danno l'impronta al volume: quella della mobilitazione organica del potenziale del lavoro nazionale e quella dell'autarchia. Riguardo all'una e all'altra sono esaminate, sotto aspetti svariati, le sopravvivenze di vecchie concezioni e sono prospettati i programmi per l'avvenire.

La prima può essere brevemente espressa così: nel sistema di libera concorrenza e di prezzi liberi il lavoro è mobilitato e distribuito soprattutto dalla possibilità di profitti; è in sostanza l'esigenza del guadagno privato dell'imprenditore che, ottenendo o rifiutando lavoro, decide del grado d'impiego dei lavoratori. Nel sistema corporativo la mobilitazione del lavoro è funzione di un giudizio e d'una organizzazione politica; vale a dire si svolge in armonia ad un'esigenza superiore all'interesse individualistico, la quale si concreta nel benessere collettivo.

Il compito della mobilitazione integrale del potenziale del lavoro non deve essere identificato con quello della lotta alla disoccupazione. Indubbiamente questa ha la sua importanza, ma rappresenta solo un aspetto del compito su indicato. Il dato della disoccupazione

non è indice decisivo dell'impiego della potenza di lavoro; è un'indice parziale e secondario. E' ciò, sia perchè l'impiego del potenziale di lavoro è compatibile con un'alta disoccupazione, in quanto una massa di lavoratori bene impiegata può compensare la mancata produzione di lavoratori disoccupati, sia — e soprattutto — perchè anche il lavoratore non disoccupato costituisce una riserva di lavoro per ciò che egli possa fare di più e di meglio di quanto egli fa. Si capisce perciò che la statistica dei disoccupati, anche se fosse esatta, lascerebbe nell'ombra enorme riserve di lavoro insufficientemente o male impiegate.

Nè d'altra parte quel compito va identificato con l'adattamento del lavoratore al lavoro e l'adattamento del lavoro al lavoratore (psicotecnica soggettiva e oggettiva). Non è certo trascurabile l'apporto che l'applicazione di orientamento e selezione può dare all'impiego organico del potenziale di lavoro; ma questo ha carattere e portata ben più vasti, perchè implica soprattutto un orientamento appropriato dell'intero sistema di disciplina economica. Si tratta di porre al posto del vecchio movente individualistico un tipo di ordinamento che valorizzi appieno il lavoro. Opportunamente osserva il De Stefani che la sostituzione di una corrente nuova di mobilitazione del potenziale di lavoro alla corrente di propulsione finanziaria, fino ad oggi prevalentemente adoperata, dovrebbe potersi attuare senza compromettere l'iniziativa privata con le sue prerogative di responsabilità e senza sboccare in un'economia di gestione statale.

L'altra idea dominante è, come si è detto, quella dell'autarchia, riguardo alla quale l'A. mette in guardia il lettore rispetto alle concezioni estremiste. L'autarchia non può significare eliminazione totale del commercio estero, perchè le possibilità pratiche dell'autarchia sono in rapporto con le caratteristiche fisiche e sociali del paese cui si riferisce e con le sue dimensioni geografiche e demografiche. Nè essa può significare strumento di abuso a vantaggio di chi, giovandosi della soppressione della concorrenza estera, vende a prezzi esorbi-